

## I MUSULMANI NON LAVORANO Ortomercato in crisi nel mese del Ramadan

servizio a pagina 39

Il mese sacro dei fedeli di Allah

# L'ortofrutta vittima del Ramadan Vendite crollate del 40 per cento

*Gli operatori islamici non lavorano, calano anche i clienti musulmani. I grossisti: mercato deserto*

■ ■ ■ CLAUDIA OSMETTI

■ ■ ■ Il Ramadan è iniziato da meno di una settimana e a Milano i venditori di frutta e verdura sono già in crisi. A lanciare l'allarme è il presidente dei grossisti dell'Ortomercato meneghino, Fausto Vasta: «Proprio non ci voleva», sbotta, «se si continua così il calo della domanda può arrivare anche anche al 40%». E non pensate che sia una questione passeggera o una circostanza sfortunata: no, il trend in picchiata (verso il basso) di fine maggio gli addetti ai lavori lo registrano da qualche anno almeno. «Circa la metà dei venditori ambulanti che opera nei nostri mercati è straniera, in massima parte musulmana. Sono islamici che vendono ad altri islamici, per cui il corto circuito si innesca tutto lì: durante il mese di preghiera lavorano meno e non hanno clienti», continua Vasta, «col risultato che negli ultimi due giorni il mercato generale è stato semi-deserto». Vedere per credere: fate un salto tra quelle bancarelle, magari la mattina presto, e vi accorgete che di ressa non c'è proprio.

Così, dalle parti di via Lombro-

so, a farne le spese è prima di tutto il banco con in bella vista susine e pere, ma anche broccoli e insalata si vendono con difficoltà. «Per la macellazione è diverso», chiarisce il responsabile, «il digiuno religioso cessa la sera, e i macellai halal, che sono la maggior parte, mantengono comunque una certa percentuale di clienti. Noi invece no». Intendiamoci, da un certo punto di vista il calo in questione è pure fisiologico: «Con il caldo la gente si sposta», commenta Domenico Piazzolla, rivenditore, «il Ramadan è una con-causa di questo fenomeno. Ma la diminuzione delle vendite c'è». Parole che sembrano riecheggiare quelle di Gianluigi Zaffaroni, presidente dei dettaglianti ortofrutticoli della Confcommercio locale: «Non gridiamo all'allarmismo, non siamo in ginocchio, ma che le domande siano calate è un dato di fatto».

Già. Anche perché, conti alla mano, in tutta l'area metropolitana della Madonnina negli ultimi 5 anni i venditori immigrati sono aumentati del 127%. Mica bruscolini. «Considerando le agevolazioni fiscali e il fatto che in genere

queste attività hanno una durata media di 3 anni il risultato è che i lavoratori italiani tirano avanti come meglio possono», chiosa Vasta. E dire che il 2017 stava risolvendo le sorti dell'Ortomercato: se meloni e angurie (fino a pochi giorni fa) si vendevano con facilità, adesso il rischio di chiudere bottega - come si dice in questi casi - è reale.

Niente da fare, egiziani e bengalesi tengono in mano il mercato milanese. E non solo: la Coldiretti calcola che in tutto lo Stivale i lavoratori agricoli che incrociano le braccia per il Ramadan siano oltre 80mila, e di questi circa 3mila operano nella sola Lombardia. Marocchini, tunisini, senegalesi e pakistani: la loro astensione da cibo e acqua dall'alba al tramonto potrebbe incidere sul fatturato dei rivenditori milanesi. E se dal 2011 a oggi in piazza Duomo e dintorni hanno abbassato le saracinesche già 23 negozi di ortofrutta targati Italia (ossia il 5,5% del totale), pazienza: fino al 27 giugno, giorno in cui si concluderà il Ramadan, tocca tirare la cinghia. Anche rinunciando a qualche mela in più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





*Vendite all'Ortomercato di Milano [Ftg]*